

LA RELAZIONE IN LETTERATURA:

AUTORE – TESTO – LETTORE

VINCENZO CRUPI

La letteratura, è ovvio, non esiste senza i testi letterari, e questi, ed è altrettanto ovvio, non possono esistere senza gli autori che li hanno scritti. Ma gli uni e gli altri prendono vita solo quando un lettore si accosta ad un testo e, attraverso di esso, all'autore che lo ha prodotto. E' come un intreccio che presuppone un gioco di relazioni mai statico ma sempre nuovo, "continuamente diverso e vario": «Il significato di un testo letterario è un avvenimento dinamico. Dunque il testo raggiunge tutta la sua capacità di significare solamente attraverso la lettura»¹. I rapporti fra i tre elementi costitutivi del fatto letterario (autore – testo – lettore) diventano infatti dinamici sia perché il testo letterario è "un'opera aperta" sia perché il lettore cambia ogni volta che si accosta alla lettura. E' esperienza comune di ognuno, infatti, che, leggendo la stessa opera letteraria a distanza di tempo, si colgono aspetti sempre nuovi e diversi. Ciò avviene quando il lettore assume un atteggiamento di ascolto di fronte al testo letterario, quella "assoluta passività" che consente all'opera di "parlare" alla propria vita. D'altronde è questo lo stesso atteggiamento che ha assunto l'autore nella scrittura del testo letterario, come evidenzia Dante nel canto XXIV del Purgatorio: «I' mi son un che, quando / Amor mi spira, noto, e a quel modo / ch'e' ditta dentro vo significando». L'immagine dell'umile scrivano, che mette da parte la propria individualità e scrive fedelmente sotto dettatura per esprimere una realtà oggettiva che lo trascende, avvalorata l'ipotesi che «nessuna arte è sommersa nell'io; al contrario, nell'arte l'io dimentica se stesso per rispondere alle esigenze della cosa vista e

¹ A. SPADARO, *Abitare nella possibilità. L'esperienza della letteratura*, Milano 2008, p. 162.

della cosa che si sta creando»². Per ciò l'incontro tra lettore e autore sprigiona un significato che ha valore per la vita, trasformando l' "assoluta passività" in "attività" vitale ed esistenziale. Da questi rapporti dinamici la letteratura acquista un senso e la lettura diventa l'occasione per costruire relazioni sempre nuove e diverse.

La lettura

Quando leggiamo ci raccogliamo in solitudine, cerchiamo un luogo appartato dove non essere disturbati. Ciò avviene perché abbiamo la consapevolezza che entriamo nella parte più intima di noi stessi, nella nostra più segreta interiorità, dove non hanno spesso accesso neanche le persone più care che ci circondano. E' quanto evidenzia Italo Calvino nel capitolo I del romanzo *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, dove utilizza un procedimento inedito dal punto di vista narrativo, sotto forma di istruzioni impartite al lettore che si accinge a leggere il libro stesso:

Stai per cominciare a leggere il nuovo romanzo *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Italo Calvino. Rilassati. Raccogliti. Allontana da te ogni altro pensiero. Lascia che il mondo che ti circonda sfumi nell'indistinto. La porta è meglio chiuderla; di là c'è sempre la televisione accesa. Dillo subito, agli altri: "No, non voglio vedere la televisione!" Alza la voce, se no non ti sentono: "Sto leggendo! Non voglio essere disturbato!" Forse non ti hanno sentito, con tutto quel chiasso; dillo più forte, grida: "Sto cominciando a leggere il nuovo romanzo di Italo Calvino!" O se non vuoi dirlo; speriamo che ti lascino in pace.

Perciò il luogo della lettura è un luogo solitario, il tempo sembra sospeso, lo spazio è quello dell'avventura dell'anima. Il silenzio e la solitudine acquistano, in questo caso, una valenza positiva: «Noi siamo abituati a dare a parole come 'silenzio' e 'solitudine' un significato di malinconia, negativo. Nel caso della lettura non è così, al contrario quel silenzio e quella solitudine segnano la condizione orgogliosa dell'essere umano solo con i suoi pensieri, capace di

² F. O'CONNOR, *Nel territorio del diavolo. Sul mistero di scrivere. Con un'intervista inedita all'autrice*, Roma 2010, p. 52.

dimenticare per qualche ora ‘ogni affanno’»³. E’ l’esperienza descritta da Niccolò Machiavelli in una lettera del 1513 a Francesco Vettori, mentre si trovava nella sua casa di campagna, l’Albergaccio, presso San Casciano, in un momento di forzata inattività politica:

Partitomi del bosco, io me ne vo ad una fonte [...] ho un libro sotto, o Dante o Petrarca, o uno di questi poeti minori, come Tibullo, Ovidio e simili: leggo quelle loro amoroze passioni e quelli loro amori; ricordomi de’ mia, godomi un pezzo in questo pensiero. [...] Venuta la sera, mi ritorno in casa, ed entro nel mio scrittoio; ed in sull’uscio mi spoglio quella vesta cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali; e rivestito condecientemente entro nelle antique corti degli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo, che *solum* è mio, e ch’io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro, e domandoli della ragione delle loro actioni, e quelli per loro humanità mi rispondono; e non sento per quattro hore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: tutto mi transferisco in loro⁴.

La lettura diventa allora educazione alla conoscenza di noi stessi e la letteratura aiuta a identificare e definire le proprie emozioni: «non posso fare a meno delle parole dei poeti, dei racconti dei romanzieri. Mi consentono di esprimere i sentimenti che provo, di mettere ordine nel fiume degli avvenimenti insignificanti che costituiscono la mia vita»⁵.

Ognuno di noi ha uno o più libri che ci hanno aiutato ad affrontare una crisi, superare un problema, capire una situazione: «Molti uomini hanno datato l’inizio di una nuova era nella loro vita dalla lettura di un libro», sosteneva Thoreau. E’, infatti, esperienza comune che spesso la lettura di un libro ci fa comprendere meglio quello che sentiamo: «dopo aver finito di leggere ‘Guerra

³ C. AUGIAS, *Leggere. Perché i libri ci rendono migliori, più allegri e più liberi*, Milano 2007, p. 106.

⁴ A proposito di questo passo della lettera a Vettori di Machiavelli, è significativo il commento di Corrado Augias: «Il racconto di questo rito fonda, a mio parere, una vera etica della lettura, ci introduce in un mondo ‘altro’, riferisce di un incantamento, restituisce con forza straordinaria il trasferimento in una dimensione diversa da quella ordinaria». Machiavelli si rivela così «lettore ideale: concentrato, serio, totale. [...] Fra le numerose osservazioni che questo brano straordinario suscita, mi preme far notare il modo in cui Machiavelli legge, così simile al nostro: è solo, in silenzio, seduto, immerso nella pagina in una luce, immagino, fioca, forse quella della tremolante fiamma d’una lucerna». (*Ibid.*, p. 105).

⁵ T. TODOROV, *La letteratura in pericolo*, Milano 2008, p. 65.

e pace' per la dodicesima volta», annotava nel 1951 nel suo diario lo scrittore russo Mikhail Prishvin, «ho finalmente compreso il significato della mia esistenza».

Il viaggio

Nella più assoluta solitudine l'esperienza della lettura diventa, così, esperienza di un viaggio, ovviamente non esteriore ma tutto interiore. Navigando nell' "oceano narrativo" di un romanzo moderno o di un antico racconto o nel mare delle forme liriche antiche o moderne, percorriamo, come lettori, il testo letterario «non come un turista, ma come un pellegrino, che nel compiere il suo viaggio cerca anche se stesso»⁶ e indaga la propria interiorità: «Si tratta dell'avvio di un pellegrinaggio spirituale, di un viaggio alla scoperta di sé: sulla strada il lettore accederà alla luce che gli rivelerà il proprio io. Il libro è un 'mondo' e all'interno di questo mondo si viaggia, si naviga, si compie appunto un pellegrinaggio»⁷. In questo pellegrinaggio il lettore è, comunque, consapevole che «i libri migliori sono proprio quelli che dicono quel che già sappiamo» (George Orwell, 1984). D'altronde, come evidenzia A. Manguel, «Socrate affermava che solo ciò che il lettore già conosce può essere vivificato leggendo»⁸. E' una questione di sintonia e di affinità, senza le quali è compromessa la stessa comprensione dei testi letterari da parte del lettore: «La comprensione presuppone una congenialità, una sintonizzazione, un'affinità»⁹. Per fare questo sono necessari la disponibilità al senso del mistero e il contatto con la propria realtà: «La mente che sa capire la buona narrativa non è di necessità quella istruita, ma la mente sempre disposta ad approfondire il proprio senso del mistero attraverso il contatto con la realtà, e il proprio senso della realtà attraverso il contatto con il mistero»¹⁰. E' il lettore, perciò, che attribuisce significato, personale ed esistenziale, alla lettura, che aiuta a capire se stessi e le proprie relazioni con il mondo:

E' comunque il lettore a leggere il senso; è il lettore
che garantisce o riconosce in un oggetto, luogo o

⁶ E. RAIMONDI, *Un'etica del lettore*, Bologna 2007, p. 49. Questo testo è il principale punto di riferimento per questo lavoro.

⁷ A. SPADARO, *A che cosa «serve» la letteratura?*, in AA. VV., *A che cosa «serve» la letteratura?*, Atti del Convegno, Reggio Calabria, 20-21 febbraio 2004, a cura dell'Associazione culturale "Pietre di scarto", Reggio Calabria 2004, p. 74.

⁸ A. MANGUEL, *Una storia della lettura*, Milano 2009, p. 84.

⁹ A. SPADARO, *Abitare nella possibilità ...*, op. cit., p. 160.

¹⁰ F. O'CONNOR, *Nel territorio del diavolo ...*, op. cit., p. 50.

evento una certa possibile leggibilità; è il lettore che deve attribuire significato a un sistema di segni, e poi decifrarlo. Noi tutti leggiamo noi stessi e il mondo intorno a noi per intravedere cosa e dove siamo. Leggiamo per capire, o per iniziare a capire. Non possiamo fare a meno di leggere. Leggere, quasi come respirare, è la nostra funzione essenziale. [...] Penso che potrei forse vivere senza scrivere; ma non credo che potrei vivere senza leggere¹¹.

La letteratura, perciò, non solo aiuta a vivere, ma “amplia il nostro universo”, ci fa scoprire mondi nuovi, arricchisce la possibilità di relazione con gli altri, consentendo a ciascuno di realizzare meglio la propria vocazione di essere umano:

Quando mi chiedo perché amo la letteratura, mi viene spontaneo rispondere: perché mi aiuta a vivere. Non le chiedo più, come negli anni dell'adolescenza, di risparmiarmi le ferite che potevo subire durante gli incontri con persone reali; piuttosto che rimuovere le esperienze vissute, mi fa scoprire mondi che si pongono in continuità con esse e mi permette di comprenderle meglio. Non credo di essere l'unico a pensarla così. Più densa, più eloquente della vita quotidiana ma non radicalmente diversa, la letteratura amplia il nostro universo, ci stimola a immaginare altri modi di concepirlo e di organizzarlo. Siamo tutti fatti di ciò che ci donano gli altri: in primo luogo i nostri genitori e poi quelli che ci stanno accanto; la letteratura apre all'infinito questa possibilità d'interazione con gli altri e ci arricchisce, perciò, infinitamente¹².

E' proprio ciò che evidenzia anche G. Casoli, in un intervento dal titolo emblematico (*La letteratura serve a risvegliare i morti*), dove si afferma che la letteratura serve «al possesso morale e culturale di se stessi, che è in surrogabile ed indispensabile per diventare e restare esseri umani»¹³. Ciò avviene solo quando, attraverso il testo, si prende consapevolezza che la vita di ogni uomo ha bisogno dell'altro in una profonda relazione di anime: «La

¹¹ A. MANGUEL, *Una storia della lettura* ..., op. cit., p. 16.

¹² T. TODOROV, *La letteratura in pericolo* ..., op. cit., pp. 16-17.

¹³ G. CASOLI, *La letteratura serve a risvegliare i morti*, in AA. VV., *A che cosa «serve» la letteratura?*, ..., op. cit., p. 24.

letteratura è ‘la vita che prende coscienza di sé’, come il ‘luogo d’incontro di due anime’, quella dello scrittore e quella del lettore»¹⁴.

Il rapporto autore-lettore

In questo viaggio, perciò, non siamo soli, quando leggere significa “disponibilità all’altro”: «Atto apparentemente semplice, gesto quotidiano, eppure leggere è un rapporto complesso fra due persone, l’autore e il lettore, che si consuma attraverso un testo. Chi legge fa vivere un testo, lo realizza, mettendosi così in comunicazione con l’altro, con una diversità. Nel leggere è implicita la disponibilità ad ascoltare, a entrare in relazione, a non prevaricare l’altro con la propria individualità»¹⁵. Se la scrittura richiede un lettore, il vero rapporto tra scrittore e lettore può avvenire paradossalmente solo quando lo scrittore completa la stesura del testo e, ritirandosi, lascia che il testo assuma una sua propria esistenza:

Nel rapporto tra scrittore e lettore è implicito uno stupefacente paradosso: creando il ruolo del lettore, lo scrittore decreta anche la propria morte, perché una volta finita la stesura del testo lo scrittore può ritirarsi, cessare di esistere. Finché lo scrittore rimane presente, il testo rimane incompleto. Solo quando lo scrittore lo abbandona, il testo assume un’esistenza propria, un’esistenza silenziosa, fino al momento in cui un lettore lo legge. Solo quando un occhio si posa sul testo esso assume una vita attiva. Ogni scrittura dipende dalla benevolenza del lettore¹⁶.

Con queste indispensabili premesse, la letteratura diventa strumento di relazione che coinvolge, attraverso le parole della scrittura, una varietà di persone, creando una fitta rete di legami: «La scrittura lega le parole e gli esseri, gli esseri tramite le parole, il lettore all’autore e i lettori tra loro» (Marc Augé, *Narrazione, viaggio, alterità*). In uno spazio gelosamente individuale e solitario, la lettura consente di costruire profonde relazioni:

La lettura non è mai un monologo, ma l’incontro con un altro uomo, che nel libro ci rivela qualcosa della

¹⁴ A. SPADARO, *Abitare nella possibilità* ..., op. cit., p. 57.

¹⁵ E. RAIMONDI, *Un’etica del lettore* ..., op. cit., quarto di copertina.

¹⁶ A. MANGUEL, *Una storia della lettura* ..., op. cit., p. 157.

sua storia più profonda e al quale ci rivolgiamo in uno slancio intimo della coscienza affettiva, che può valere anche un atto d'amore. La solitudine diventa paradossalmente socievolezza, entro un rapporto certo fragile come sono fragili tutti i rapporti intensi e non convenzionali, che aspirino a essere autentici. E qui forse, tra il lettore e lo scrittore, si producono lo sguardo, la coscienza, il faccia a faccia di una vera e propria relazione etica¹⁷.

In una delle sue epistole *Familiari*, Francesco Petrarca detta le condizioni che esige dal suo lettore durante l'atto della lettura: «Io voglio che il mio lettore, chiunque egli sia, pensi solo a me e non stia a pensare alle nozze della figlia, alla notte che ha passato con l'amante, alle trame dei suoi nemici, alla causa in tribunale, alla terra o ai soldi, e almeno mentre legge voglio che sia solo con me. [...] Io non voglio che nello stesso tempo faccia i suoi affari e studi, non voglio che si impadronisca senza fatica di ciò che non senza fatica io ho scritto»¹⁸.

Il lettore attivo

Per fare questo il lettore non può e non deve rinunciare “a un ruolo attivo nel proprio spazio storico e esistenziale”:

Non c'è dubbio che quando leggiamo le parole di un testo letterario le riempiamo della nostra esperienza. Nel momento in cui leggo, è vero, sono come sospeso in un altrove, [...] ci si può persino sentire, a occhi aperti, immersi in un sogno più vero e più vivo della realtà circostante. E tuttavia questo spazio sono io a costruirlo, per animarlo lo reinvento di continuo partecipando del suo movimento nello specchio attivo dell'immaginazione, [...] mentre percorro le frasi di un libro, pur leggendo in silenzio, investo la mia voce, ossia qualcosa che viene dal profondo dell'intimità corporea, anch'essa, come il volto, espressione inviolabile della mia singolarità e diversità: e nel momento in cui si trasforma, quasi sdoppiandosi, per mettersi alla prova della parola altrui, ecco che la voce

¹⁷ E. RAIMONDI, *Un'etica del lettore* ..., op. cit., pp. 13-14.

¹⁸ Citato in C. AUGIAS, *Leggere*..., op. cit., p. 99.

può scoprire un nuovo aspetto di sé, una forza che non si riconosceva¹⁹.

Ciò è il frutto di quella particolare ‘sintonia’ che si stabilisce tra autore e lettore attraverso il testo letterario, come evidenzia C. Augias, ricordando il lontano episodio della sua prima lettura dei *Sepolcri* di Foscolo: «ancora oggi credo che l’amore per la lettura [...] scaturisca [...] dalla scoperta di una singolare coincidenza fra la pagina che si sta leggendo e lo stato d’animo di chi legge in quel particolare momento»²⁰.

Chi legge, perciò, fa vivere un testo, lo realizza, si mette in comunicazione con l’altro, con una diversità. Nella lettura paradossalmente attività e passività coincidono e «il vero libro non è quello che si legge, ma quello che ci legge» (W.H.Auden). Tutto ciò è il frutto della relazione che si stabilisce tra il lettore e l’autore attraverso il testo letterario: «Nella lettura efficace si crea dunque una relazione forte tra lettore e libro, nella quale il lettore non domina le pagine, ma piuttosto vi si muove all’interno e, mentre legge, *si* legge, cioè legge se stesso»²¹.

Se ciò non avviene, se la passività del lettore non coincide paradossalmente con la sua attività, se si tende a sostituire solo passivamente la vita con la lettura, allora ‘leggere un libro è pericoloso’: «Se [...] si accosta il testo come una dispensa di verità che non mette in gioco la personalità del lettore e lo lascia lì come semplice ricettore di un messaggio, allora leggere un libro è pericoloso»²².

La ricezione del testo letterario

Nell’ambito della comunicazione letteraria, il momento della ricezione del testo ha acquistato sempre più rilievo all’interno della critica letteraria, anche se bisogna rilevare che gli stessi scrittori ne sono perfettamente consapevoli:

Un testo è un segno di vita cui si deve continuare a dare vita. In questo consiste il mandato che si affida allo spazio silenzioso della scrittura. [...] la stessa

¹⁹ E. RAIMONDI, *Un’etica del lettore ...*, op. cit., pp. 11-13.

²⁰ C. AUGIAS, *Leggere ...*, op. cit., pp. 20-21.

²¹ A. SPADARO, *A che cosa «serve» la letteratura?*, in AA. VV., *A che cosa «serve» la letteratura?* ..., op. cit., p. 71.

²² A. SPADARO, *Abitare nella possibilità ...*, op. cit., pp. 136-137.

esistenza del testo, la sua possibilità di essere fino in fondo se stesso, dipendono dal lettore, dal contesto che egli riesce ad attivare al confine e a confronto con il potenziale semantico e la logica creativa della parola altrui. [...] Ma in questa ricerca di un colloquio entro cui alla fine ritrova se stesso, il lettore non dispone dell'arbitrio di manovra di una soggettività assoluta, poiché leggere significa vedere e comprendere nella dinamica inventiva del testo una coscienza diversa, un altro individuo, circoscritto dalla sua posizione, dalla sua prospettiva temporale e culturale. Leggendo, nella mia soggettività rappresento anche un altro soggetto, quasi 'due in uno', sperimento la mia stessa identità come movimento e tensione verso l'altro e la differenza. Ed ecco allora la comprensione nella separazione²³.

Questa unità nella diversità è, perciò, frutto dell'esperienza di una profonda unità del lettore con l'autore, anche se non si possono travalicare i "diritti del testo".

Per tutta la vita, come riferisce A. Manguel, Whitman cercò di comprendere e di definire l'atto della lettura, nel rapporto tra testo, autore e lettore:

Per Whitman il testo, l'autore, il lettore e il mondo si specchiavano l'uno nell'altro nell'azione di leggere, un'azione i cui significati egli dilatò fino a servirsene per definire ogni vitale attività umana, e addirittura l'universo in cui tutto ciò si svolgeva. Per lui il lettore riflette lo scrittore (io e lui siamo una cosa sola); il mondo riecheggia un libro (il libro di Dio, il libro della Natura); il libro è carne e sangue (la carne e il sangue dello scrittore che attraverso una transustanziazione letteraria diventano me); il mondo è un libro da decifrare (le poesie dello scrittore diventano la mia lettura del mondo)²⁴.

Il colloquio

²³ E. RAIMONDI, *Un'etica del lettore* ..., op. cit., pp. 16-18.

²⁴ A. MANGUEL, *Una storia della lettura* ..., op. cit., p. 147.

Gli scrittori hanno sempre saputo che “lo scrivere è un progetto, un desiderio di colloquio in un misterioso e asimmetrico faccia a faccia”:

Sta di fatto che secondo Novalis “il vero lettore deve essere l'autore ampliato”. Se lo scrittore è l'origine, il passato ricostruito dell'opera, il lettore si impone quale progetto o postulato per comprendere e riflettere l'appello con cui l'opera si indirizza al collettivo della socialità non meno che al futuro. Sincronizzandosi attivamente con l'energia della parola che lo interpella, sulla traccia o sul confine di un'alterità, il lettore ne realizza il disegno di senso traducendolo nell'originalità inalienabile del proprio presente. E a contatto con i motivi e i problemi di una nuova storia, quella del lettore e della sua risposta creativa, il testo svela dimensioni e profondità sconosciute e imprevedibili del proprio significato²⁵.

Solo così si fa esperienza di quella che è stata definita, utilizzando una felice espressione di D. Pennac, la paradossale virtù della lettura e del senso fondamentale della letteratura: «Ecco allora la via per comprendere la virtù paradossale della lettura: “quella di astrarci dal mondo per trovargli un senso”²⁶, entrare in un mondo diverso rispetto a quello della nostra vita per discernere il senso proprio del nostro mondo. [...] Ecco dunque a cosa “serve” *fondamentalmente* (ci sono tanti altri “servizi”, ma vengono dopo) la letteratura: a dire la nostra presenza nel mondo, a interpretarla e “digerirla”, a cogliere ciò che va oltre la superficie del vissuto per discernere in essa significati e tensioni fondamentali»²⁷.

Il lettore, perciò, in questo colloquio intimo con l'autore attraverso il testo letterario fa esperienza, come sottolinea F.Schlegel, che «nessuno si conosce, fin quando è soltanto se stesso e non nel medesimo tempo anche un altro».

I compiti del lettore: Attenzione -- Osservazione -- Relazioni

²⁵ E. RAIMONDI, *Un'etica del lettore ...*, op. cit., pp. 23-24.

²⁶ D. PENNAC, *Come un romanzo*, Milano 1993, p. 14.

²⁷ A. SPADARO, *A che cosa «serve» la letteratura?*, in AA. VV., *A che cosa «serve» la letteratura?*, ..., op. cit., pp. 16-17.

Il compito del lettore, però, non si limita a questa relazione di sintonia con il testo e l'autore, ma deve andare oltre, attivando gli strumenti necessari per cogliere la specificità della singola opera letteraria: «Un giusto rapporto con il testo, scevro di presunzione o di volontà di potenza, esige che si restituisca un ruolo primario alla ricognizione intenta ed esatta, quasi dall'interno, dell'intreccio organico tra parola e significato che definisce un testo nella sua singolarità temporale»²⁸. Per fare questo si richiede un buon lettore che sappia unire in sé «la passione di un artista» e la «pazienza di uno scienziato».

Per questo la prima qualità di un buon lettore è l'attenzione: «leggere bene significa leggere lentamente, per cogliere una ricchezza e una complessità di significati che si svela soltanto attraverso la tensione»²⁹. E' quanto evidenzia, con motivate e significative osservazioni, anche lo scrittore Giuseppe Pontiggia: «Dobbiamo difendere la lettura come esperienza che non coltiva l'ideale della rapidità, ma della ricchezza, della profondità, della durata. Una lettura concentrata, amante degli indugi, dei ritorni su di sé, aperta più che alle scorciatoie, ai cambiamenti di andatura che assecondano i ritmi alterni della mente e vi imprimono le emozioni e le acquisizioni»³⁰.

La seconda qualità di un buon lettore è l'osservazione: «Chi legge bene, scruta le parole nel profondo, le percepisce nella loro costruzione, ne coglie le sfumature e le implicazioni, acquista il gusto esatto del particolare e del dettaglio.[...] un buon lettore è colui che riconosce e avvalora i particolari, sapendo che in letteratura idee e concetti generali non brillano se non irradiati dalla luce 'solare' dei dettagli»³¹. Il lettore, perciò, è chiamato a fare lo stesso percorso fatto dall'autore che «sceglie ogni parola, ogni dettaglio, ogni episodio per una ragione ben precisa, e li dispone in una determinata sequenza temporale per una ragione ben precisa»³².

La terza attitudine del buon lettore è quella di «creare rapporti», educarsi a vedere degli insiemi, determinare un complesso di unità nascoste, «definire somiglianze e differenze», «riconoscere i nodi problematici»: «Come sosteneva anche un altro grande austriaco, Hugo von Hofmannsthal, il problema non è di

²⁸ E. RAIMONDI, *Un'etica del lettore* ..., op. cit., p. 28

²⁹ *Ibid.*, p. 30.

³⁰ Citato in C. AUGIAS, *Leggere* ..., op. cit., pp. 112-113.

³¹ E. RAIMONDI, *Un'etica del lettore* ..., op. cit., pp. 31-32.

³² F. O'CONNOR, *Nel territorio del diavolo*..., op. cit., p. 47.

sapere molte cose, ma di metterle a contatto, creando nuovi sistemi di relazione»³³.

L'intenzione dell'autore e dell'opera: la soggettività collettiva

Mettendo in atto le tre qualità del buon lettore, ci si avvicina quanto più possibile all'origine dell'opera letteraria, alla nascita di quella vera e propria creatura che è il testo. In questa prospettiva appare «difficile avvalorare l'idea di una connessione univoca tra il significato originario e la cosiddetta intenzione dell'autore. Più fondato è ritenere che all'*intentio auctoris*, all'iniziativa che decide l'evento di un testo e lo orienta tra altri testi, spetti al più un ruolo e un valore di prima approssimazione»³⁴. Ad essa, infatti, è indispensabile aggiungere, come complemento necessario e garanzia più accertabile, l'intenzione dell'opera, cioè il «momento in cui questa iniziativa dialogica [dello scrittore] s'incontra o confligge con la materia sensibile e reattiva della parola»³⁵. Per questo motivo le intenzioni dell'autore vanno cercate dentro la stessa opera e non fuori di essa: «In realtà, un'opera d'arte esiste indipendentemente dal suo autore non appena le parole sono sulla carta, e tanto più compiuta è l'opera, tanto meno importante è chi l'ha scritta o perché. Se si studia letteratura, le intenzioni dello scrittore vanno rintracciate nell'opera stessa, non nella sua vita»³⁶.

Ciò avviene perché «il grande scrittore, tanto più il genio, non è un individuo ma una pluralità esemplare e uno spirito in cui alitano molte anime»³⁷, così come il lettore incarna sempre una “soggettività collettiva”:

La verità iscritta in un testo si rivela così un potenziale che cresce nel tempo all'infinito, nell'incontro irriducibilmente interindividuale, imprevedibile, con la realtà vivente dei lettori, con la loro storia plurale di relazioni e di contatti, [...] Tra i fenomeni umani che rientrano nelle figure della pagina scritta vi è anche la società degli altri lettori nel tempo,

³³ E. RAIMONDI, *Un'etica del lettore ...*, op. cit., p. 34.

³⁴ *Ibid.*, pp. 35-36.

³⁵ *Ibid.*, p. 36.

³⁶ F. O'CONNOR, *Nel territorio del diavolo ...*, op. cit., p. 85.

³⁷ G. CASOLI, *La letteratura serve a risvegliare i morti*, in AA. VV., *A che cosa «serve» la letteratura?*, ..., op. cit., p. 26.

con il loro carico di sofferenza e di speranza, che non si può rimuovere senza tradire la propria stessa umanità³⁸.

Il multiculturalismo

Nella nostra esperienza di lettori rientra senza dubbio il fenomeno di una sconfinata molteplicità di tradizioni culturali che si trovano a convivere in un mondo sempre più vasto e, per questo, sempre più piccolo:

Ciò che si profila è dunque un sistema culturale strutturalmente aperto e fluttuante, in cui confluiscono canoni, valori, comportamenti anche molto differenti e spesso in conflitto e in cui non si può fare a meno di un pluralismo autentico, fondato sullo scrupolo pensoso di ritornare di continuo sulla propria prospettiva parziale, senza abdicare alla propria singolarità ma impegnandola al confronto con il diverso, al gioco molteplice e spregiudicato delle relazioni, che la arricchisce anche attraverso il dissenso. Ora la lettura, con il suo spazio di figure visibili e invisibili, introduce ed educa esattamente a questa conoscenza, a questa compresenza di verità differenti nella pluralità libera delle coscienze³⁹.

Per questo motivo la lettura si avvicina all'esperienza dell'incontro con altri individui, al dialogo, spesso teso e difficile, ma vero, tra punti di vista diversi, che arricchiscono, proprio con la loro diversità, gli orizzonti della nostra umanità:

Conoscere nuovi personaggi è come incontrare volti nuovi, con la differenza che possiamo subito scoprirli dall'interno, osservando ogni azione dal punto di vista del suo autore. Meno questi personaggi sono simili a noi e più ci allargano l'orizzonte, arricchendo così il nostro universo. [...] I romanzi non ci forniscono una nuova forma di sapere, ma una nuova capacità di comunicare con esseri diversi da noi; da questo punto di vista riguardano la morale, più che la scienza⁴⁰.

³⁸ E. RAIMONDI, *Un'etica del lettore ...*, op. cit., pp. 39-40.

³⁹ *Ibid.*, pp. 43-44.

⁴⁰ T. TODOROV, *La letteratura in pericolo ...*, op. cit. pp. 69-70.

Ciò consente di vivere molte vite, perché ogni vita è il frutto della relazione con altre vite:

Chi vive, vive la propria vita. Chi legge, vive anche le vite altrui. Ma poiché una vita esiste in relazione con le altre vite, chi non legge non entra in questa relazione, e dunque non vive nemmeno la propria vita, la perde. La scrittura registra il lavoro del mondo. Chi legge libri e articoli, eredita questo lavoro, ne viene trasformato, alla fine di ogni libro o di ogni giornale è diverso da com'era all'inizio. Se qualcuno non legge libri né giornali, ignora quel lavoro, è come se il mondo lavorasse per tutti ma non per lui, l'umanità corre ma lui è fermo. La lettura permette di conoscere le civiltà altrui. Ma poiché la propria civiltà si conosce solo in relazione con le altre civiltà, chi non legge non conosce nemmeno la civiltà in cui è nato: egli è estraneo al suo tempo e alla sua gente. Un popolo non può permettersi di avere individui che non leggono. (Ferdinando Camon, *Perché leggere*)

Questo incontro tra civiltà, che si attua proprio attraverso la lettura, consente di individuare quel “denominatore comune di umanità” che permette di superare il relativismo:

Nell'etica del lettore, delicata e insieme rigorosa, multiculturalismo non equivale a relativismo, poiché alla fine essa giunge proprio alla determinazione di valori umani comuni, differenziati ma insieme solidali, senza dei quali non si può percepire l'altro da sé come compagno della propria stessa avventura. Allo stesso modo, il sentimento profondo dell'appartenenza a tradizioni e forme di vita differenti non vanifica ma anzi avvalora la ricerca eticamente vincolante di un denominatore comune di umanità⁴¹.

Non va comunque dimenticato che «il mondo plurale della complessità [...] è anche in qualche modo dentro di noi, [...] Calvino osservava che noi non siamo se non “una combinatoria di esperienze, di informazioni, di letture, di immaginazioni”»: un mondo straordinariamente multiforme di ruoli e di

⁴¹ E. RAIMONDI, *Un'etica del lettore ...*, op. cit., pp. 47-48.

comportamenti che, potremmo aggiungere, attinge uno statuto unitario solo nell'impegno laborioso e paziente di coordinare questa molteplicità»⁴².

La letteratura, che è certo uno dei luoghi di questa molteplicità, ci fa scoprire che «la nostra identità non è se non questa armonia precaria», ci mette a contatto con “le diverse facce del nostro essere”, ci consente, a contatto con l'io di una poesia o con il personaggio di un romanzo chiamati a diventare una parte di noi, di usufruire di una “vita moltiplicata”, che diventa unitaria solo nel paziente impegno di coordinare questa molteplicità di esperienze alla luce della propria esistenza, introducendole nel proprio ambito vitale ed esistenziale, nel centro della propria interiorità. A questo proposito risulta illuminante un ricordo di A. Manguel: «Il saggista canadese Stan Persky mi disse una volta che “per un lettore esistono milioni di autobiografie”, perché ci sembra di ritrovare, in un libro dopo l'altro, le tracce della nostra vita»⁴³.

Il linguaggio

Se «chi ha esperienza della letteratura vive indirettamente molte vite diverse», se l'esperienza letteraria, nello scrittore come nel lettore, costituisce la migliore “polizza di assicurazione morale” di cui una società può disporre, in quanto “educazione all'altro nella sua distinzione”, “esplorazione della umana diversità”, scoperta del proprio “volto non comune”, allora spetta al lettore e allo scrittore il compito di difendere il linguaggio dallo strepito delle parole: «Nessuno più degli scrittori ha interrogato la legittimità della parola nella sua duplice funzione di verità e finzione, espressività e artificio, sicurezza e inquietudine, con il rovello che essa può essere trasparenza intima quanto tenebra e menzogna»⁴⁴.

Solo l'unità tra scrittura e vita è garanzia di autenticità, perché «in letteratura la parola deve completamente farsi carico dell'esperienza vissuta»⁴⁵: «Questa unità tra vivere e scrivere fa sì che si scrive come si vive. La menzogna, l'insincerità nella scrittura è impossibile: il libro falso è quello che si chiama ‘un libro non-scritto’. Lo vedi subito, fin dalle prime righe. L'etica nella scrittura non può essere imposta, o è naturale o non c'è» (Ferdinando Camon, *Etica dello scrivere*).

⁴² *Ibid.*, p. 50.

⁴³ A. MANGUEL, *Una storia della lettura ...*, op. cit., p. 18.

⁴⁴ E. RAIMONDI, *Un'etica del lettore ...*, op. cit., p. 56.

⁴⁵ A. SPADARO, *Abitare nella possibilità ...*, op. cit., p. 201.

La parola della letteratura, perciò, è «una parola suggestiva che diventa pensiero, a fronte dell'avvolgente rumore contemporaneo in cui troppo spesso la parola suggestiva che ascoltiamo tende a diventare non-pensiero. [...] Ma al discorso della letteratura spetta senz'altro la funzione etico-gnoseologica di scrutare nel profondo quello che Gadda chiamava "il vivente polipaio della umana comunicativa" per riconoscere e demistificare la parola che falsifica se stessa»⁴⁶. L'autentico linguaggio letterario esprime una nuova capacità di comprensione del reale e le grandi opere della letteratura, secondo I. Bachmann, «non nascono né da una volontà di sperimentazione stilistica né dal bisogno di essere moderni, tanto meno di produrre un godimento puramente estetico, ma solo allorché "un pensiero nuovo, con la sua forza dirompente, abbia dato il primo impulso"»⁴⁷.

La lettura come dialogo nel profondo

La lettura di un'opera letteraria rinvia sempre ad un rapporto, costruisce una relazione profonda che, attraverso un testo, assume valore esistenziale e vitale:

[...] rimanda a una dialogicità che continua anche nel silenzio, nella ricerca di un senso da dare al proprio passato capace di convertirsi in progetto, in decisione del futuro. Così si ritorna alla ricerca, alla co-creazione libera e responsabile del lettore. Nell'esperienza del leggere e nella sua immediatezza fluida ma sempre problematica si mette alla prova con la propria voce anche la propria singolarità, chiamata dalla parola dell'altro a scrutare nell'oscurità della sua storia. E tra le parole, attraverso l'interazione, il rapportarsi reciproco dei loro singoli tratti sensibili, si annuncia la figura profonda su cui si interrogava Wittgenstein, quando, in uno dei suoi frammenti di lettore speculativo, affermava che i problemi della vita restano insolubili finché si pensa di coglierli alla superficie: essi devono essere afferrati nella profondità. Forse leggere e interpretare significa veramente attingere faccia a faccia con il volto percettibile di un

⁴⁶ E. RAIMONDI, *Un'etica del lettore ...*, op. cit., pp. 56-57.

⁴⁷ Citata in: *Ibid.*, pp. 58-59.

testo la sua ‘cosa interna’, il suo progetto di colloquio immerso nel flusso dell’esperienza e dell’esistere⁴⁸.

Una grande scrittrice spagnola, Maria Zambrano, ha affermato che «la scrittura, quando assume forma letteraria, ha la virtù di trattenere le parole e di difenderle dalla vanità di un discorso effimero che scompare non appena proferito nella nostra vita di ogni giorno»⁴⁹. A un dialogo contingente e magari inautentico che svanisce subito nel tempo subentra allora un dialogo profondo che, attraverso il rapporto con il testo, si istituisce alla fine tra il lettore e ciò che egli diventa quando intraprende il viaggio della lettura:

Soltanto nella parola della letteratura l’informazione diventa esperienza e l’esperienza si trasforma in conoscenza. Se l’uomo ha ancora bisogno di ricordare e di riflettere raccogliendosi su se stesso, se la sua esperienza non si consuma nella distrazione, come avvertiva Walter Benjamin, allora nella pluralità delle sue manifestazioni la letteratura ha ancora un compito da assolvere: ed è l’invito suasivo a non dimenticare se stessi, a indagare il proprio rapporto con l’altro, a guardare nel fondo della parola sino a ritrovarvi il suo linguaggio della prossimità e a sentirne l’eco profonda che invade ognuno di noi, come presenza di un corpo vivo in un mondo vivo⁵⁰.

⁴⁸ *Ibid.*, pp. 65-66.

⁴⁹ Citata in: *Ibid.*, p. 70.

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 74-75.

Bibliografia

AA. VV. , *A che cosa «serve» la letteratura?*, Atti del Convegno, Reggio Calabria, 20-21 febbraio 2004, a cura dell'Associazione culturale "Pietre di scarto", Laruffa Editore, Reggio Calabria 2004.

AUGIAS C., *Leggere. Perché i libri ci rendono migliori, più allegri e più liberi*, Mondadori, Milano 2007.

MANGUEL A., *Una storia della lettura*, Feltrinelli, Milano 2009.

O'CONNOR F., *Nel territorio del diavolo. Sul mistero di scrivere. Con un'intervista inedita all'autrice*, minimum fax, Roma 2010.

PENNAC D., *Come un romanzo*, Feltrinelli, Milano 1993.

RAIMONDI E., *Un'etica del lettore*, il Mulino, Bologna 2007.

SPADARO A., *A che cosa serve la letteratura?*, Edizioni ElleDiCi – La Civiltà Cattolica, Leumann (TO) - Roma 2002.

SPADARO A., *Abitare nella possibilità. L'esperienza della letteratura*, Jaca Book, Milano 2008.

TODOROV T., *La letteratura in pericolo*, Garzanti, Milano 2008.